

nese in seguito alle lotte tra l'Impero di Occidente e quello di Oriente, non subì altre profonde modificazioni. Gli Slavi e i Turchi mescolati con la gente illirica sono stati certamente più deboli dei Latini e dei Greci per influire sui caratteri della lingua. Lo studio della lingua albanese mostra chiaramente questa verità e può valere il seguente esempio del Nopcsa. Questo scrittore considera un gruppo di 284 parole prese a caso dalla lingua comune dell'Albania del nord: di esse 126 appartengono alla lingua pura albanese, 82 sono latinizzate, 58 sono di origine turca o araba, 18 di origine slava. Un secondo gruppo di 150 parole che si riferiscono a fenomeni fisici, a specie di piante e di animali ed a parti del corpo umano, dà questa proporzione: 88 parole appartengono alla lingua pura, 43 risultano latinizzate, 11 sono di derivazione turca ed 8 di derivazione slava. Un terzo gruppo di 116 sostantivi che dinotano nomi di parentela, vestiti, alimenti e si riferiscono al tempo, ha 36 parole di lingua pura, 31 di derivazione latina, 31 di origine turca e 18 slava. Pare che le parole di origine turca servano maggiormente ad esprimere concetti di coltura o di sviluppo intellettuale, mentre tutti gli altri vocaboli si ridurrebbero ad indicare cose e fenomeni fisici e naturali. G. Meyer credette di poter dimostrare, più o meno sicuramente, che delle 5140 voci albanesi da lui raccolte e che stanno a capo del suo vocabolario, «solo circa 400 appartengono all'antico patrimonio indogermanico», o indo-europeo o ario-europeo che si voglia dire o, cioè più specialmente, come si ritiene dai più, illirico. La toponomastica albanese non dovrà essere dimenticata dai filologi, perchè essa non solo servirà per la geografia storica e per la storia del popolo, ma sarà di validissimo ausilio anche per la lingua. Nella toponomastica albanese sono a migliaia i nomi di derivazione greca, latina, slava ed anche turca, che si riscontrano per tutto il paese ad indicare nomi delle località più disparate. (1).

---

(1) Interessanti sono intorno a questo argomento le seguenti considerazioni di M. G. BARTOLI, in «Romania e 'Ρωμανία», negli *Scritti vari di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Torino, Fratelli Bocca, 1912, pag. 981 e seguenti.

Dalla metà del secolo XII e forse anche da un'età più tarda ci sono giunte le ultime notizie di un linguaggio romanico spentosi nell'antica *Praevalitana* (Albania settentrionale): era il linguaggio donde provengono gli elementi latini dell'albanese, cioè le impronte romaniche sul fondo illirico dell'albanese. Molto prima, verso il secolo VI, era morta o moribonda la romanità di Durazzo nella *Epirus Nova*, cioè in una delle «zone grigie» greco-romane, dove l'area epigrafica greca (della Penisola Balcanica) viene a confondersi con la romana (della Dalmazia o del Bacino danubiano). Allora appunto una gran parte della romanità balcanica e anche della grecità andava sommersa nella marea slava, e la capitale della *'Ρωμανία*, la *Roma Nova*, ridiventava Bisanzio, cioè da greco-romana ridiventava greca. Ma quel latino che così presto si era spento a Durazzo e a Costantinopoli, e prima ancora a Delo e nelle colonie di Macedonia, era tuttavia già divenuto romanico, prima che il latino delle provincie occidentali dell'Impero; cioè il latino orientale si era avvicinato più presto che l'occidentale alla fase tarda che si suol dire romanza. Ciò avvenne per due ragioni, delle quali una è stata già avvertita, e l'altra è che l'Oriente